Scout d'Europa

2016

FSE

Carnet*di*Marcia

PER SCOLTE E ROVER

Donne e Uomini della Partenza: da 40 anni in cammino verso il futuro

RELAZIONE CON...

Servizio al Prossimo

editoriale
Chi serve salva
- pag. 4

Cadendo*da*cavallo
Dov'è tuo fratello?
- pag. 12

vita*da*Rover
Campo di Servizio
- pag. 22

Vita*associativa*
Un campo super(ATO)!
- pag. 30

Rivista mensile - N° 1 gennaio 2017. Anno XLI - **Autorizzazione del Tribunale di Roma**: n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-9667 - **Poste Italiane S.p.A.** spedizione in abbonamento postale: D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

sommario

inchiesta

parole*all'*immagine
Papa Francesco ____ 3
editoriale
Chi serve salva ____ 4
sale*in*zucca
Intervista: Pino e Fabiana ____ 6
Biografie: Suor Liduina Meneguzzi ____ 10

capitolo

cadendo*da*cavallo... infuocando*il*mondo
DOV'È TUO FRATELLO? ____ 12
treppiedi*una*proposta
IL SEGRETO ____ 14

impresa

aperta*mente*
Misericordiosi come il padre! ____ 16
chi*ben*canta
Cantare per meglio Servire ____ 18
vita*da*scolta
Il vostro tesoro sia... ____ 20
vita*da*rover
Campo di Servizio 2016 – Lega del Filo d'oro ____ 22

rubriche

la*rete*
Servizio ____ 24
custodi*della*terra
La cosa più preziosa del mondo ____ 26
scienza*dei* boschi
Abbigliamento e attrezzatura: **FREDDO E PIOGGIA** ____ 28
vita*associativa*
UN CAMPO SUPER(ATO)! ____ 30

l'altra*copertina*
Riflettendo sul servizio al prossimo... ____ 32

Hanno collaborato in questo numero:
Massimo Paneni Capo Clan del Clan Pegaso - RM 20
Fuoco Shalom - Gruppo Senigallia 1 "S. Giovanni Paolo II"

Chiuso in Redazione Dicembre 2016

Scout d'Europa FSE

Rivista mensile dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa
Cattolici della Federazione dello Scautismo Europeo
N° 1 gennaio 2017. Anno XLI - Carnet di Marcia per Scolte e Rover

Direttore Responsabile
Antonio Zoccoletto

Direttori
Aline Cantono di Ceva
Lorenzo Cacciani

La redazione di Carnet*di*Marcia

Coordinamento redazionale
Monica D'Atti e Giacomo Giovanelli

RESPONSABILI RUBRICHE

PAROLE ALL'IMMAGINE	Micaela Moro & Salvatore La Lia
EDITORIALE	Monica D'Atti
SALE IN ZUCCA: *Interviste*	Sara Sperduti & Michele Zoncu
SALE IN ZUCCA: *Biografie*	Silvia Breda & Francesco Barbariol
CADENDO DA CAVALLO...	Don Claudio Barboni
...INFUOCANDO IL MONDO	Frate Andrea Cova
TREPPIEDI, UNA PROPOSTA	Commissari di Branca
APERTAMENTE	Massimo Pirola
VITA DA SCOLTA/ROVER	Elena Bratti & Giacomo Giovanelli
CHI BEN CANTA	Marisa Licursi & Federico de Col
CUSTODI DELLA TERRA	Marco Fioretti
SCIENZA DEI BOSCHI	Lorenzo Salce & Marco Fioretti
LA RETE	Emanuele Porcacchia
VITA ASSOCIATIVA	Barbara Orioni
L'ALTRACOPERTINA	Giorgio Sclip
CORREZIONE BOZZE	Paola Giangreco
SITO WEB CdM	Cristiana Cannistrà
PROGETTO GRAFICO	Simone Salamone

Email Redazione cdm@fse.it
Twitter @scoutFSE_italia
Sito web http://carnetdimarcia.fse.it
Numero WhatsApp 366.4236595

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia 10 • 00153 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17404 del 29.09.1978 - **ISSN**: 1127-0667
Poste Italiane S.p.A spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/20/2012

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Stampa
NONSOLOSTAMPA
Via Tombesi, 8 - 60131 Ancona
www.nonsolostampa.com

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi in questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Micaela Moro
Salvatore La Lia
pattugliafoto@fse.it

parole*all'*immagine

Non dimentichiamo mai che il vero **potere** è il **Servizio**. Bisogna custodire la gente, **aver cura di ogni persona**, con amore, specialmente dei **bambini**, dei **vecchi**, di coloro che sono più **fragili** e che spesso sono nella periferia del nostro **cuore**.

[Papa Francesco]

editoriale

Monica D'Atti
monica.datti@inwind.it

Chi serve salva

"Chi serve e dona, sembra un perdente agli occhi del mondo. In realtà, proprio perdendo la vita, la ritrova. Perché una vita che si spossessa di sé, perdendosi nell'amore, imita Cristo: vince la morte e dà vita al mondo.
Chi serve, salva. Al contrario, chi non vive per servire, non serve per vivere".
(Omelia di Papa Francesco, 3 novembre 2015)

Lapidario il nostro Papa. In poche righe il succo della vita. Quasi duro a leggersi nelle ultime parole: **"… chi non vive per servire, non serve per vivere"**.
Chi non serve, chi non si mette al servizio della vita allora non serve, non è utile alla vita stessa, la sua vita ha poco senso, poca efficacia. Chi non si mette in relazione con il mondo con sentimento di servizio questi importerà poco al mondo. Sarà solo un abitante di passaggio, uno di quei nati sulla terra che non lasciano niente dietro di loro e niente dentro i cuori del prossimo che avranno incrociato nel cammino.
E la cosa ancora più triste è che avrà perso anche se stesso. Non sarà stato capace neanche di mettersi al servizio di se stesso, non sarà stato utile neanche per salvare la propria vita, la propria anima.

Pensiero duro? Analisi spietata?

Diciamo invece che è una forte provocazione. Non ci si perde in giri di parole, si punta dritto al cuore. O vivi o muori, o servi o non servi. O ti colleghi con la logica del creato, con il logos di Dio che è perfetto amore generativo al servizio gratuito della vita o perdi il treno… nel senso che non riesci a entrare nel ritmo, nel cuore pulsante della vita. È con questo enorme mistero che bisogna cercare di mettersi in relazione; con questa costruzione continua che chiede agli uomini forti braccia e agili gambe, che apre ancora nuove strade perchè qualcuno accetti, si incammini e si metta al servizio di un altro sogno, di un'altra realizzazione. Questa creazione non interrotta e mai ancora arrivata al termine. Una storia partita dal portone del Paradiso Terrestre chiuso alle nostre spalle e destinata a concludersi davanti al portone spalancato della Gerusalemme Celeste.
Credo che al giorno d'oggi niente come lo scoutismo aiuti a capire e a vivere questo messaggio. Il servizio è una dimensione che ci appartiene, che ci accompagna fin dai primi passi. In ogni fase della nostra crescita ci siamo trovati a servire. Piccoli servizi, poi servizi un po' più grandi, poi impegnativi, poi quasi impossibili, poi invece tutti affrontabili. La relazione che si crea tra persone, nella sestiglia, nella squadriglia, poi in clan e in fuoco, con i capi, poi con la natura che attraversiamo e all'interno della quale abbiamo la fortuna di vivere; e i luoghi e le persone con le quali la nostra strada ci porta a venire in contatto; storie condivise e situazioni che

ci entrano nel cuore e delle quali cominciamo a sentirci responsabili. La relazione porta alla risposta, al desiderio di condividere e di essere d'aiuto perché ciò che di bello e di buono abbiamo visto e che ci è entrato nelle vene persista, prosegua, possa vivere e prosperare. Il servire così è connaturato in noi. Per chi resta, per chi continua, per chi non va via presto, l'essere al servizio diventa la parte più naturale della vita. Quasi diverso, quasi marziano diventa chi non è capace di servire; chi fa finta o chi fa i conti.

E poi, a pensarci bene, chi non ha imparato a servire è anche meno libero. Servire ti permette di metterti liberamente all'opera. Non ci sono troppi calcoli da fare. Non perderai tempo a valutare i pro e i contro, le conseguenze utili o meno utili alla tua tasca o al tuo tornaconto personale. Potrai anche lanciarti in imprese che altri non perseguono perché saranno ancora lì a pensarci. Le uniche cose che ti serviranno saranno l'amore e il tempo. Di solito entrambe arrivano da Dio. Di solito entrambe possono essere oggetto di preghiera. Di solito per entrambe si impara presto a non fare il conto.

Così capiamo che la chiave che ci viene offerta è quella di una libera relazione con il creato, con le creature e con il Creatore. Liberi di amare il suo progetto, liberi di servire. Dove libertà è essere capaci di non farsi fermare dal proprio egoismo, dalla propria pigrizia, dai propri limiti.

Libertà di non farsi fermare dalla paura di perdere la propria vita. Anche perché come cristiani sappiamo, per fede e per ragione, che la vita non la potremo perdere se l'abbiamo donata.

Monica D'Atti

Michele Zoncu
praetor@fastwebnet.it

Intervista a...
Pino e Fabiana

Ne "La Strada Verso il Successo" B.P. scrive *"(…) La verità è che non serve attendere la felicità dell'avvenire, bisogna sapere godere della vita ad ogni istante. Il saggio non si accontenta di un vago paradiso nel futuro. Egli capisce che è in suo potere costruirsi il proprio paradiso, qui, in questo mondo, ora; e che sarà tanto migliore il paradiso che si prepara per l'avvenire quanto più completo è quello che ora sta vivendo (…)".*

Oggi vi presentiamo Pino e Fabiana, due persone felici (io le conosco e ve lo posso assicurare) con una luce particolare negli occhi ed una scintilla nel cuore che gli ha permesso, come gli permette, di realizzare un sogno: trovare la propria felicità e realizzarsi, nel mettersi al servizio del prossimo. Pino e Fabiana - accompagnati da una magnifica masnada di amici più pazzi di loro - si trovano ogni giorno, aiutando milioni di ragazzi a prendere coscienza di sé ed a ritrovarsi nell'individuare il loro futuro.
Non aggiungiamo altro….

"Breve presentazione: Chi siete?"

Eccoci… sì siamo Pino e Fabiana, felicemente sposati da 6 anni, io ne ho 36 e Fabiana 35, anche se ne dimostra di più ;-) Scherzo.
Amore lo so che te ne danno sempre meno di 30, per questo ti ho sposato… Ci siamo conosciuti lungo il cammino scout ed oggi siamo ancora, rispettivamente, io Capo Clan del Roma 2 e Fabiana Capo Gruppo del Roma 53.
Io sono laureato in Giurisprudenza, ma dopo i due classici anni di pratica forense ho capito, proprio grazie al mio essere scout, che quella non era la mia strada e che mi sentivo attratto dal mondo della formazione. Taglio qualche passaggio, per dirvi che oggi mi occupo di "formazione del personale in azienda" e sono assistente all'Università Roma Tre, alla Facoltà di Scienze della Formazione.
Fabiana invece è fisioterapista. Affatto paga, quest'anno, proprio in occasione del nostro Progetto, ha conseguito una seconda laurea in Pedagogia. Io e Fabiana ci siamo conosciuti perché i nostri gruppi di appartenenza sono a pochi km di distanza l'uno dall'altro, ma la scintilla è nata nel 2005 dopo un evento tragico che ha scombussolato la mia vita. Fabiana da lì a poco sarebbe voluta partire per l'Africa per mettere la sua professione al servizio dei più bisognosi. Beh, l'Africa l'abbiamo trovata insieme; lei aveva visto qualcosa di speciale nei miei ruderi di uomo, ed io in lei l'angelo che poteva salvarmi… siamo cresciuti e cresciamo insieme come uomo e

come donna. Abbiamo scoperto che il "Principale" ci ha messo l'uno al fianco dell'altra perché così potessimo intraprendere la nostra strada verso la santità e rispondere alla Sua chiamata. Oggi siamo ovviamente ancora in felice cammino.
Brucio la domanda… figli!!?? Ancora non ne abbiamo, non arrivano. Ma già da un anno abbiamo intrapreso il percorso per l'adozione, e quindi anche in questo ci affidiamo a Lui.

"Bene. Ci spiegate bene cosa è il "P.O.G."?"

Il P.O.G. o Progetto Orientamento Giovani è un'associazione di promozione sociale che propone percorsi di Orientamento per i ragazzi che frequentano le classi III, IV e V delle scuole superiori. Un Orientamento che non è solo informazione su cosa fare dopo il diploma, ma soprattutto un percorso formativo che vuole accompagnare ad una scelta consapevole.

"Ottimo. Ma cosa è per voi il P.O.G. e qual è stato il suo "Big Bang", insomma da cosa nasce la vostra idea?"

Ecco… state comodi… da cosa nasce!? È che fondamentalmente siamo due pazzi con quella sana inquietudine nel cuore di metterci al servizio della vita. Ad un certo punto osservando i ragazzi tra i quali siamo immersi tutti i giorni, guardando le flotte di universitari, ascoltando le storie che ci raccontavano i nostri Rover e Scolte ci siamo detti che sarebbe stato fico mettere su una "scuola scout". Una scuola che oltre a trasferire il sapere accompagnasse i ragazzi alla scoperta di sé.
Ci muoveva il forte desiderio di fare una proposta educativa che mettesse al centro i ragazzi, che pur mantenendo l'ordinario programma ministeriale potesse tener conto delle singole attitudini, propensioni, desideri e talenti.
Insomma ci siamo detti, oggi i ragazzi sono inondati di sapere, di informazioni e di conoscenze, ma il loro "saper essere"!? E soprattutto il loro sapersi rimboccare le maniche? Abbiamo quindi deciso di creare una realtà che spronandoli a fare, sperimentare ed esplorare li accompagnasse a scoprire il loro posto nel mondo. Il progetto ha iniziato gradualmente a prendere forma

e questo ci ha permesso di capire che non saremmo stati sufficienti a noi stessi per poter percorrere questa strada. Abbiamo, quindi, iniziato a guardarci intorno, a cercare confronti e favorire incontri fino ad arrivare alle suore Apostoline che ci hanno accompagnate per un pezzo di strada fino a spingerci a mettere su una "squadra". Nel dicembre del 2014, in occasione di una richiesta pervenutaci da un liceo di Ciampino, ne abbiamo parlato ad alcuni amici, i primi con i quali progettato il primo breve percorso di orientamento, che sarebbe stato poi concretamente offerto di lì ad un mese. In quel periodo, nel salotto di casa nostra, nasce il P.O.G.
È stato Alfredo, oggi Presidente, che ha battezzato il nostro progetto dandogli il nome che ormai inizia a girare per le scuole: ;-) Progetto Orientamento Giovani. ***Cos'è per noi?*** *Un modo per mettere il dono che ci è stato fatto della vita, e soprattutto le nostre storie, al servizio del prossimo, e sentiamo che per tutti noi questo prossimo sono i ragazzi.*

Veniamo al sodo: quale è il percorso che proponete e quale ne è la finalità?

Al di là dei format, delle metafore, della durata che di volta in volta utilizziamo, il nostro percorso attraversa 4 fasi: Chi sono (capire), Dove sono (Scoprire), Dove Vado (interrogarsi) e Come vado (progettare). La finalità? Ascoltate la canzone "Ci sono anch'io" di Max Pezzali, o "Strada in salita" dei The Sun e troverete la risposta: lì, proprio lì, quei pochi versi definiscono il vero scopo: "Far fiorire qualcosa in ciascuno di noi, per poter dare il meglio nella partita della vita". Queste due canzoni accompagnano spesso i nostri percorsi.

Quali sono gli strumenti attraverso i quali pensate possa essere realizzato il progetto?

Prima ti rispondo di cuore: gli strumenti siamo noi stessi e tutti coloro che vorranno aggregarsi a questa banda di matti e poi ovviamente tutti i ragazzi che vorranno tuffarsi nei nostri percorsi. Poi ti rispondo con le mani.

Anche se siamo un'Associazione le attività che proponiamo hanno dei costi che vanno sostenuti e quindi gli strumenti sono i Dirigenti scolastici ed i professori che possono chiamarci od accoglierci, la disponibilità economica delle scuole, i bandi regionali o ministeriali che possono sopperire alle eventuali difficoltà e a volte gli studenti stessi. Una volta siamo stati contattati dai rappresentanti degli studenti di una scuola i quali ci hanno chiesto di gestire la loro assemblea d'Istituto proponendo delle attività sul tema della "Strumentalizzazione del corpo". In quel caso, ad esempio, abbiamo scoperto che con un irrilevante contributo di tutti, i ragazzi sono riusciti a sostenere i costi.

Ecco, Alfredo dice sempre che: "Il Signore ti parla attraverso le persone che ti mette accanto" ed ha ragione. Gli "sciroccati" vanno sempre insieme…, perché ad una proposta del genere si poteva rispondere anche di no ed invece c'è chi ha mostrato più coraggio di noi nel creare questo progetto.

Oggi siamo in 13, alcuni scout o comunque provenienti dal nostro cammino ed altri inseriti invece in altri carismi della Chiesa. Ci sono Alfredo e Giulia, neosposi nonché Capo Clan e Capo Fuoco del Rm16; Andrea e Chiara neo genitori della bellissima Irene, lui Capo Gruppo del Rm16 e Chiara, che, dopo anni come catechista, è oggi animatrice nei corsi di vita cristiana; Davide ex aiuto capo clan ed Hortensia che dopo la partenza è entrata nel Rinnovamento nello spirito; Flavia anche lei dopo anni come catechista oggi anima i corsi di vita cristiana; Simona Capo Fuoco del Rm 53; Cecilia Incaricata di Distretto Scolte Roma Ovest e poi Ilaria e Luca una coppia di giovani sposi, animatori di gruppi giovanili in parrocchia ed aspiranti scout ;-).

Lascio perdere le professioni perché sono le più disparate.Ma proprio questa è la forza del nostro progetto. Ci sono dei momenti, quando siamo meno

stanchi, che il nostro lavorare insieme sembra una danza, un perfetto reciproco completamento. ***La cosa più bella di tutte?*** *Il P.O.G. non è un progetto di Pino e Fabiana.*

Quanto pensi sia importante "la persona" in questo progetto?

Questo progetto vuole essere "la persona". Ci rivolgiamo a classi, ma non conosciamo storie, religioni, nazionalità, appartenenze ecc….noi siamo lì per ogni singolo ragazzo/a che incontriamo.

Leggendo la vostra "Mission" sembrerebbe che l'orientamento scolastico sia solo un pretesto per non lasciarsi scappare un'occasione educativa?

La nostra domanda iniziale è stata: "E quelli che non passano nei nostri cortili!?". Ecco, da qui siamo partiti. Ci siamo immaginati ed abbiamo deciso di non aspettare i ragazzi, ma di muoverci noi verso di loro. Questo ci ha anche spinto a rivolgerci alle scuole e quindi andare noi nei loro contesti educativi per proporgli e fargli conoscere e provare un altro "sapore".

Quanto ha influito il vostro vissuto scoutistico nell'esperienza?

Beh tantissimo, il nostro servizio in Associazione ci ha aiutato a scoprire questa chiamata (stiamo ancora capendo se lo è veramente, per ora stiamo accogliendo tutte le cose belle e per noi neanche immaginabili due anni fa). Ora parlo solo per me e Fabiana, perché ovviamente sono certo della nostra di esperienza. La propensione per i giovani, il valore di donarsi all'altro, il nostro essere marito e moglie, le nostre scelte lavorative sono state e sono il frutto del nostro cammino come scout.

E poi se non fossi stato scout non avrei incontrato mia moglie, i nostri cuori non ci avrebbero portato a guardare nella stessa direzione, ad avere quell'intuizione che con 11 amici, conosciuti direttamente o indirettamente grazie al nostro essere scout, abbiamo fatto diventare realtà.

Quale è il vostro rapporto con la diversabilità?

Ti rispondo dicendoti che in uno dei nostri progetti abbiamo cercato di coinvolgere, come testimone, Arturo Mariani (22 anni di Guidonia Montecelio, è un calciatore della nazionale italiana mutilati). Purtroppo i giorni nei quali potevamo noi lui era già bloccato per impegni pregressi. Ma tanto non scappa, lo rincorriamo ;-)

Altro da aggiungere…?

Chiedo scusa, sono stato lunghissimo, ma un'ultima cosa la vorrei dire. Ci domandiamo spesso se il P.O.G. è frutto solo della nostra volontà o se stiamo rispondendo a qualcosa di più grande. Come hai capito facciamo tutti molto altro, anche con famiglie alle spalle. In questo periodo ci è capitato di alzarci anche alle 5:00 di mattina per andare a Terni, portare il P.O.G. in una scuola e alle 13:30 ripartire al volo per Roma alla volta dei rispettivi lavori, impegni, riunioni etc. fino a fine giornata, quindi ripartire alle 5:00 della mattina successiva.

Guarda, sembravamo strafatti di bellezza, non per aver realizzato il nostro progetto, ma per aver prestato quel pezzo della nostra vita a qualcosa di più grande che era evidentemente sopra le nostre razionali possibilità ed energie. Purtroppo non abbiamo foto di quel momento, ma un giorno, uscendo dalla scuola di Terni ci siamo resi conto di camminare per strada uno accanto all'altro e a tutti ci sembrava di essere due metri da terra. C'è ancora un pezzetto di sogno che per ora diciamo sottovoce… a volte ci piace abbandonarci all'immagine di un Centro P.O.G. che possa non solo andare in mezzo ai ragazzi, ma anche accoglierli. Se volete potete seguirci su facebook o sul sito ***pogscuola.org***

Buona Strada e grazie (mi viene da piangere…)

L'articolo completo di Pino e Fabiana lo trovate sul sito web della rivita CdM.
http://riviste.fse.it/carnetdimarcia/

Francesco Barbariol
francesco.barbariol@gmail.com

Suor Liduina Meneguzzi

"Servire" è il nostro motto. Ma quante volte ci capita di faticare nel metterlo in pratica nella quotidianità, nell'intervenire quando possiamo essere d'aiuto o quando addirittura ci viene richiesto, magari rimandando ad un "più tardi" che forse non arriverà mai. E quante volte, pur essendoci tirati su le maniche, non nascondiamo che avremmo volentieri fatto dell'altro. Ma se è vero che è la sostanza, il rendersi utili per qualcuno, che conta, è bene ricordarsi che la forma non è secondaria: sono molto importanti il "quando" e il "come".

Proprio poche settimane fa, mi è capitato per caso di conoscere la storia di una donna, Liduina Meneguzzi. Le persone che l'hanno incontrata nel corso degli anni ricordano che ad ogni richiesta la sua risposta fosse sempre: "Sì, volentieri, subito". E la concretezza dei fatti, la delicatezza dei gesti, i sorrisi e la prontezza nell'intervenire corrispondevano a quanto promesso. Liduina Meneguzzi nasce nel 1901 nella campagna padovana, in un paese vicino ad Abano Terme, con il nome di Angela. La sua famiglia è molto povera e i suoi genitori lavorano i campi. Angela, seconda di sette figli, impara fin da subito cosa significa prendersi cura degli altri perché essendo la ragazza più grande deve occuparsi dei cinque fratellini più piccoli e aiutare la madre nei lavori domestici. Inoltre, trova da lavorare presso alcune famiglie ricche del paese e in un albergo.

Cresciuta in una famiglia profondamente cristiana, fin dall'adolescenza sente il desiderio di servire il Signore, diventando suora. L'occasione arriva quando proprio al suo paese arrivano le Suore salesiane.

Ma i suoi genitori hanno bisogno di lei in casa e Angela, capendo che non è ancora il momento di comunicargli la sua volontà, attende. E dovrà attendere ancora, perché il padre muore a soli 57 anni. Finalmente a 25 anni entra nell'Istituto delle Suore di San Francesco di Sales, che prendendo ispirazione dal loro patrono vivono la quotidianità

con spirito di dolcezza e umiltà. Nel vestire l'abito religioso, Angela prende il nome di Suor Maria Liduina. Per 11 anni Suor Liduina rimane a Padova nel collegio delle Suore che accoglie le ragazze povere della zona, che la stimano per le sue qualità materne di amore e pazienza. È instancabile nel suo servizio e sempre sorridente. Nel 1937 i Padri Cappuccini presenti in Etiopia chiedono la presenza delle suore per l'educazione dei bambini e di alcune infermiere per l'ospedale. Liduina fin da piccola sogna di andare in Africa e spera di essere scelta ma è consapevole di non avere grandi capacità. Invece, viene scelta proprio per assistere i malati nell'ospedale della cittadina etiope di Dire-Dawa, perciò si prepara per alcuni mesi presso l'ospedale di Padova per diventare infermiera, prima di partire. La cittadina di Dire-Dawa è abitata da gente di razza, cultura e religione diverse e a tutti suor Liduina dona il suo amorevole servizio, senza distinzioni. Per lei non esistono differenze tra bianco e nero, tra cattolico e mussulmano perché in tutti vede Gesù. Lei che si considera una "povera oca" riesce ad entrare in relazione con tutti. E quando dice che Dio è Padre di tutti e tutti siamo fratelli, chi l'ascolta, crede, non tanto per le sue parole, ma per i suoi gesti di carità e di amore verso tutti. Non sopporta vedere soffrire nessuno e quando si trova di fronte ad un bisogno o ad un problema non si da pace finché non trova una soluzione.

Un infermiere testimone del tempo dice: "In suor Liduina c'è qualcosa che la contraddistingue: abnegazione e semplicità, bontà e amore fraterno per tutti. Per gli ammalati e per i sani, per i bianchi e per i neri." Un altro infermiere ricorda: "Suor Liduina con la sua carità e bontà ha illuminato quel mondo di sofferenza e di miseria in cui si viveva. Era una piccola suora, di poca cultura, ma l'amore che ardeva in lei la trasformava in abile infermiera, assistente chirurgica, anestesista, dottore." Pochi mesi dopo il suo arrivo in Etiopia suor Liduina avverte i primi segnali di un tumore che lentamente la porterà alla morte. Eppure non pensa mai a se stessa. Ad un medico che le raccomanda di riposarsi risponde: ***"Dottore, non sono venuta in Africa per riposarmi! Ho l'eternità per riposarmi, ora questi hanno bisogno di me"***. Si riferisce ai malati che l'ospedale accoglie e ai feriti che dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale giungono all'ospedale. Anche l'Etiopia infatti, colonia italiana in Africa, è terreno di scontri e oggetto di bombardamenti. Suor Liduina è una mamma e una sorella per i soldati feriti e lontani dalla propria terra e dai propri cari. Nonostante la malattia gli stia togliendo le forze ogni giorno di più, persevera nella sua cura e nel suo sostegno ai pazienti. Fino all'ultimo rimane accanto a loro, fino alla sera prima dell'intervento dal quale non si riprenderà più. Suor Liduina muore a 40 anni a seguito di complicanze insorte dopo un intervento chirurgico. Viene seppellita in mezzo ai soldati, come essi stessi desiderano, perché rimanga ancora insieme a loro, prima di essere riportata in Italia, dove attualmente riposa. Suor Liduina è stata proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II il 20 ottobre 2002. Per tutti rimane un esempio di servizio straordinario, amorevole, puntuale e generoso, perfettamente riassunto in quella risposta ***"Sì, volentieri, subito"*** che tanto ricorda l'***"Eccomi"*** di Maria.

"Sì volentieri subito ripeto anche oggi, sollecitata dall'Amore ad essere un cuore aperto per tutti coloro che sono nel dolore"

DonNicola Abbatista
Assistente Nazionale Rover
nicolafeliabba@tin.it

DOV'È TUO FRATELLO?

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico» (Lc 10, 30).

Del servizio, della solidarietà, della comunione e dell'amore parlano abbondantemente le pagine della Bibbia, anche se in termini negativi, iniziando dalla drammatica vicenda di Caino e Abele: **«Dov'è Abele tuo fratello?» (Gen 4,9)**. Infatti, l'intera legislazione israelitica dell'Antico Testamento si regge sul principio della solidarietà, soprattutto nei confronti dello straniero, dell'orfano e della vedova (cfr. Dt 27,19). Nel Nuovo Testamento la strategia missionaria di Gesù è segnata dalla solidarietà con i poveri, i prigionieri, i ciechi e gli oppressi (Cfr. Lc 4,16-21); tra l'altro Gesù non esiterà a condividere la mensa con i pubblicani e le prostitute. La stessa modalità di edificazione della Chiesa nella storia è retta dalla solidarietà per il fratello "ultimo"; gli Atti degli Apostoli ci attestano pagine ideali da questo punto di vista: **«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune»** (At 2,44). Anche le parabole di Gesù veicolano spesso il valore della solidarietà per i poveri (Cfr. Lc16,19-31), per i prigionieri e gli ammalati (Cfr. Mt 25,31-46), ma rispetto a questa tematica, nel messaggio parabolico di Gesù è dominante il noto racconto del "buon samaritano" (Cfr. Lc 10,25-37) che rappresenta il corrispondente antropologico del "padre misericordioso" (Cfr. Lc 15,11-32), oscillando così tra l'infinita benevolenza di Dio nei confronti di ogni uomo e la solidarietà, senza condizioni, richiesta ad ogni persona nei riguardi del suo prossimo.

Mi ha sempre inquietato quel Samaritano dal "cuore buono" nel racconto parabolico di Gesù nel vangelo di Luca. Mi ha sempre sconvolto quell'amorosa sollecitudine di uno straniero per un diverso, il suo farsene carico assolutamente non necessario. Mi ha sempre affascinato quell'incurvarsi sull'altrui miseria di un uomo scartato e allontanato dalla società religiosa giudaica. Lungo la strada che collega Gerusalemme a Gerico penso sia ancora possibile fare incontri con gente malmenata, scartata, vilipesa e denigrata, che continua a subire violenza dagli altri, dalla società "liquida", dalla vita liquidata dal culto delle sterili apparenze piuttosto che dalla fecondità dell'essere.

A volte mi chiedo se è possibile incontrare ancora oggi, nei ritmi frenetici e insensati di cui siamo schiavi, persone che giacciono moribonde lungo le nostre strade del non senso, dell'isolamento, dell'indifferenza, del dubbio sospettoso, senza provare per queste violenze morali poco evidenti meno sofferenza che per eventuali e più visibili sofferenze fisiche. Ci sono davvero tante ferite dello spirito che colpiscono quanti, anche oggi - forse più che un tempo – sono vittime della mancanza di significato, di valori, di forza per affrontare le fatiche, normali o straordinarie, che la vita purtroppo riserva ad ognuno. Urge sempre più il prendersi cura di formare una coscienza capace di singolari atti di carità cristiana e di autentica solidarietà umana. Non si tratta di compiere semplicemente gesti dal sapore filantropico, quanto compiere con profonda attenzione e sollecita competenza, quella delicatezza che contraddistingue ogni vero gesto di carità.

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,5-7)

L'uomo di oggi è collassato dallo smarrimento, dal vuoto interiore, dalla frammentazione della propria specifica identità: è una persona smarrita. La formazione deve essere considerata una delle forme con cui il Samaritano si china sull'altrui sofferenza vincendo lo smarrimento, la paura, il disorientamento: è il configurarsi al modello dell'uomo-Dio, Cristo Gesù. Si tratta di rientrare in sé stessi, svuotandosi delle eccessive esuberanze dell'io e ritrovandosi riflessi in Cristo, il quale placa con il suo essere estroverso (uscire verso l'altro, verso il Tu) ogni inquietudine, incertezza, paura, dubbio. La complessità della vita di ogni giorno, la difficoltà a trovare un orientamento nella quantità e nella confusione dei messaggi che raggiungono la nostra coscienza e occupano la nostra interiorità, la paura del futuro e di noi stessi, la perdita dei significati delle esperienze quotidiane; tutto questo fa di noi una persona disorientata, che necessita di un Samaritano, di molti samaritani che si chinino e curino le più gravi ferite: la tentazione dell'indifferenza, dell'abituarsi a tutto e dell'adattarsi passivo ai problemi, rinunciando a porsi le domande. Siamo noi i chiamati a testimoniare questa "passione divina" per l'uomo affinché nessuno più versi ingiustamente in uno stato di bisogno. Come Dio in Cristo siamo chiamati a donare a piene mani, svuotandoci e facendoci servi, tutto ciò di cui l'altro - il mio prossimo - ha bisogno. È Cristo il povero, l'esule, il senza lavoro, il sofferente; è Cristo l'affamato, il profugo, il senza tetto, l'espropriato della libertà; è Cristo che muore nelle fabbriche quando non si rispetta la dignità del lavoro; è Cristo il ferito dallo sfruttamento, il carcerato per amore del diritto alla libertà per tutti. In ogni persona bisognosa ritroviamo Cristo che ci invita a progettare la nostra vita personale e collettiva a partire dal servizio al prossimo. Sono questi, infatti, i nostri efficaci "maestri" che faciliteranno una nuova cultura capace di progettare un autentico umanesimo.

«Ragazzi, non siete inutili, siete irripetibili. Ognuno di voi è una parola del vocabolario di Dio che non si ripete più. Voi non avete il compito nella vita di fare scintille, ma di fare luce. Scegliete le strade del nascondimento, ma anche quelle della chiarezza. Praticate lo stile della semplicità, ma astenetevi dal «semplificare» i problemi. Aggregate la gente attorno alla Parola di Dio, senza la smania di compattarla attorno alle parole effimere dell'uomo. Amate e servite la Chiesa non per inseguirne la gloria, ma perché essa sia serva fedele del Regno. È il mondo lo spazio in cui ci giochiamo la nostra identità. Quale mondo? Quello della scuola, della fabbrica… il bar, la piazza, la spiaggia quest'estate… E se vi dicono che afferrate le nuvole, che non siete pratici, prendetelo come un complimento! Non fate riduzione ai sogni. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: «Ma che cosa si nasconde nel cuore di costoro?». Non attardatevi a fare l'analisi chimica dei polveroni accademici che ogni tanto si sollevano sulle nostre teste. Indugiate, se mai, ad analizzare i bisogni profondi della gente: i bisogni di senso, gli aneliti di pace, l'ansia di giustizia, la ricerca di dignità, l'attesa di un nuovo ordine economico che assicuri ad ogni essere umano i diritti più elementari. Quando l'uomo agonizza, questa è l'unica analisi logica sulla quale è lecito soffermarsi. E solo da una analisi attenta dell'uomo "in situazione" può scatenarsi dentro di voi il desiderio di annunciare Gesù Cristo, facendo capire a tutti che sono ancora possibili cieli nuovi e terra nuova. Il Signore vi dia il gusto delle cose essenziali e vi renda ministri della felicità della gente.»

(servo di Dio don Tonino Bello, vescovo)

Aline Cantono di Ceva
Comissaria Nazionale Scolte
scolte@fse.it

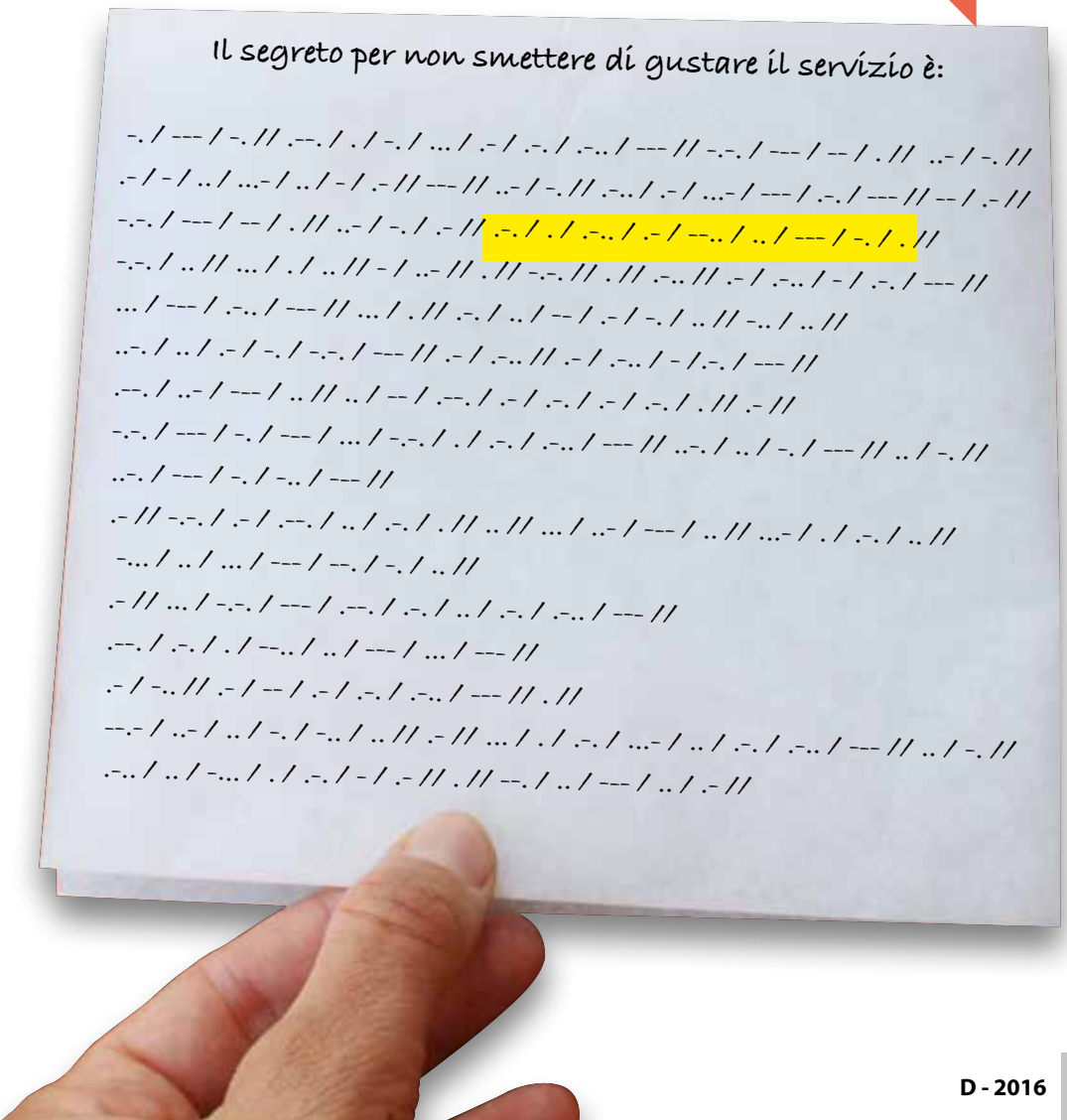
Il Segreto

Chissà quante volte in Fuoco/Clan hai sentito pronunciare la parola "Servizio" e chissà quanti e quali tipi di sentimenti questa parola ha suscitato dentro di te. Provo a descrivere qualcuna delle reazioni più tipiche:

- **Entusiasmo**: se sei entrata/o da poco in Fuoco/Clan son sicura che questo è probabilmente lo stato d'animo prevalente, non vedi l'ora di buttarti nel magico mondo delle prime e seconde branche, sei impaziente che arrivi il giorno in cui diventerai un Aiuto Capo, è come diventare un pochettino più adulto, finalmente non ti tratteranno più da ragazzino perché avrai un ruolo ed una responsabilità ed è questo che ti farà sentire cresciuto. Anche il servizio extra-associativo ti stimola perché ti fa stare bene il sentirti utile ed il sapere che per qualcuno tu sei importante, tu sei un modello da seguire.
- **Fatica e stanchezza**: se sono questi i sentimenti che provi, probabilmente è già da un bel po' che fai servizio, è bello ma inizi ad avere anche tanti altri impegni ed il tempo sembra non bastare mai, soprattutto quello "per te" è sempre meno e ti senti tirato da una parte e dall'altra…. "Eccheccavolo" statevi un po' buonini tutti quanti!!
- **Ansia**: ansia di non riuscire a portare a termine il programma, ansia che i ragazzi a te affidati non apprezzino il tuo lavoro, che la tale attività non riesca bene, che qualcuno si possa far male…in tutti i sensi.
- **Noia**: il servizio tante volte diventa ripetitivo, si fanno le stesse cose per le stesse persone. E non parlo tanto del mondo scout dove c'è sempre un'ampia scelta di attività, ma penso piuttosto a servizi più di routine perché le persone a cui son rivolti hanno bisogno che tutti i giorni qualcuno dia loro da mangiare o li aiuti a svolgere le faccende domestiche o i compiti scolastici, che, con tutta la buona volontà ad essere originali,

quelli sono e quelli restano. Personalmente io provo ancora tutti questi sentimenti, sì, sì, proprio tutti! Magari in ordine sparso, magari a volte più uno o più l'altro, ma se ti devo dire la verità a me per prima la parola "Servizio" genera entusiasmo, fatica, ansia, noia, stanchezza, e potrei pure aggiungere turbamenti, stress, sorrisi, lacrime, divertimento, incostanza e chi più ne ha più ne metta! Però c'è un "però" ed è il segreto, il motivo che mi trattiene dal mandare tutto al diavolo.

Ed essendo un segreto prezioso non te lo dico così facile facile, ma, come in qualsiasi caccia al tesoro che si rispetti, la soluzione è criptata…



Massimo Pirola
massimo_pirola@hotmail.com

Misericordiosi come il Padre!

"Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr Lc 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!"

(dall'annuncio di Papa Francesco del Giubileo della Misericordia del 13 marzo 2015)

http://www.iubilaeummisericordiae.va/content/gdm/it.html

DATI DEL LIBRO

Titolo: Celebrare la misericordia
Editore: San Paolo Edizioni
Collana: Guide San Paolo
Anno: 2015
Pagine: 160
Prezzo: 7,90 euro

È con queste parole che Papa Francesco ha indetto il Giubileo della Misericordia, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016: un periodo che viene anche detto "Anno santo", per ricordarci che tutti siamo chiamati alla Santità! Ma c'è di più: il motto del Giubileo è essere "Misericordiosi come il padre", tanto che il logo rappresenta il Buon Pastore che si fa carico, sulle proprie spalle, dell'uomo smarrito. I loro occhi si confondono, quasi a volerci dire che i nostri occhi sono anche quelli di Dio, che attraverso di noi Dio vede il bene compiuto!

La misericordia diventa visibile nei segni concreti, come Gesù ci ha insegnato, come il Servizio di noi Rover e Scolte ci ricorda ogni giorno. Come descriveresti il tuo "servire Dio, la Chiesa, la Patria, l'Europa" in sole due parole? Per me significa "andare oltre": ecco il significato della misericordia. Andare oltre se stessi, andare oltre i propri diritti e doveri: essere Scout Cattolico d'Europa significa non cercare i confini dell'Amore, poichè esso confini non ne ha. Facciamo non solo quello che siamo tenuti a fare o quello che ci spetta: proviamo gusto nel fare quello che l'Amore ci indica e che non siamo obbligati a fare.

La nostra libertà è Amare, al di là dei vincoli che il mondo ci impone, al di là dei giudizi della gente.

In occasione del Giubileo, anche Papa Francesco ha deciso di dare tangibili testimonianze di misericordia: per esempio, ad aprile 2016, ha fatto visita al centro di accoglienza profughi dell'isola di Lesbo (Grecia). Una visita che ha ispirato al Papa la speranza di liberarci dall'indifferenza, espressa in questa preghiera:

"Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi."

Il Giubileo è anche occasione per farci letteralmente investire dalla genuina esperienza di misericordia di Dio: a questo scopo, si parla di "indulgenza giubilare" che, con il volto del Padre che accoglie e perdona, accetta tutti dimenticando completamente il peccato commesso.

Per vivere e ottenere l'indulgenza, siamo chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o in determinate chiese stabilite dal Vescovo, oltre che nelle quattro Basiliche Papali a Roma. Basta questo gesto come segno del desiderio profondo di vera conversione, unito alla Riconciliazione e alla Comunione, con una sincera professione di fede e la preghiera per le intenzioni del Papa.

Marisa Licursi
marisa.licursi@gmail.com
Federico de Col
fededecol@gmail.com

Jubilate Deo
(Taizè, canone)

Jubilate Deo omnis terra.

Servite Domino in laetitia.

Alleluia, alleluia, in laetitia.

Alleluia, alleluia, in laetitia

Traduzione:
Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza

Come si canta
Inizialmente si canta assieme. Poi il primo coro parte ed il secondo inizia a cantare quando il primo ha finito di cantare il primo "Jubilate" . Così finchè il secondo coro non ha finito.

https://www.youtube.com/watch?v=xxdizbEaEw0

Cantare per meglio Servire

Uno dei servizi che possono essere resi con il canto, è quello riguardante l'animazione delle funzioni liturgiche. I contesti sono i più vari: la Messa al campo, una Via Crucis parrocchiale, il matrimonio di un membro del nostro Gruppo, una celebrazione in un contesto particolare. I canti vanno dunque scelti in maniera appropriata. Ci si può aiutare andando a guardare le letture della liturgia del giorno: molti canti sono infatti derivazioni di brani evangelici o ancor di più di salmi. Riportarli nelle varie parti della Messa aiuta molto la riflessione del fedele attento. Durante le Messe contenenti cerimonie particolari, il canto gregoriano in latino può dare una nota di solennità: ad esempio il canto del "Salve Regina", presente in diverse situazioni del cerimoniale Rover. Attenzione sempre alle pronunce, il latino non è così facile da eseguire. Importante è sempre "pensare a quello che stiamo cantando", affinchè dalla nostra bocca non escano solo parole ma vere preghiere. Non scordiamoci che entriamo sempre in relazione con gli altri quando cantiamo… quindi non dimentichiamoci di avere anche un certo "stile" e di cantare anche con il cuore! Sarebbe buona cosa provare i canti prima della liturgia, in modo da limare le imperfezioni derivanti dalla diversità dei contesti da cui ogni Rover o Scolta proviene, coordinarsi con gli strumentisti, accordarsi nel caso di canti polifonici. Ecco una nota particolare sulla polifonia: è bene accertarsi che le diverse voci possano effettivamente convivere. Capita spesso che solo una o due persone sappiano una seconda voce e non avendo mai provato assieme agli altri, il risultato sia che non vengano eseguite bene né questa né la principale. Causa primaria è l'insicurezza di chi canta. Meglio dunque, se l'esperienza è poca, cantare una sola voce ma farlo al meglio. A tutto ciò si ovvia con appunto una o due prove. Il risultato sarà allora gradevole sia per chi canta che per chi ascolta ed il servizio una cosa ben fatta.

Elena Bratti
br.elena@libero.it

Il vostro tesoro sia tornare a casa migliori di come siete partiti

Il primo risveglio a casa è sempre parecchio sconvolgente.
Sotto il tuo capo il cuscino è morbido, intorno a te la camera è ampia e ordinata. C'è un silenzio strano, inusuale: mancano le zip delle tende, la sveglia dei canti, le presentazioni di squadriglia, il fischietto, i vispi schiamazzi dei Lupetti e gli sbadigli delle Guide. Niente ginnastica e giri di campo, niente bicchieroni di caffè, niente cerimonie nè alzabandiera.
Sicuramente, percepisco il conforto della tranquillità e della comodità di bagno e materasso, ma ammetto che la mia attuale nostalgia per la vita al campo è maggiore di quella per la civiltà, sperimentata, a volte, nei giorni scorsi.
Ho rimesso piede in casa solo ieri sera, dopo un' intensa settimana trascorsa al campo scout di Gruppo. Per la prima volta, però, l'ho vissuto da un punto di vista differente: mi sono trovata parte dello "staff", dato che, da quest'anno, sono salita al Fuoco e sono Scolta Semplice. Siccome ancora non sono in servizio in alcuna branca, il mio è stato una sorta di ruolo jolly, un aiuto per chiunque ne bisognasse: ora in cambusa, ora travestita per il lancio di un'attività, ora all'opera in ufficio per creare materiali e ricordini, ora a spremere le meningi per ragionare un gioco da proporre.
In realtà, le vere differenze rispetto agli anni passati, per me, sono state altre. Innanzitutto, il contatto più diretto con gli adulti e i Capi e un rapporto più alla pari con coloro che, da sempre, ho osservato con ammirazione e stima, aspirando a seguirne l'esempio. Trovarmi tra loro e condivide pasti, momenti di pausa e confronti sui temi più vari è stato tanto strano quanto soddisfacente: mi ha resa felice rendermi conto che chi mi parlava lo faceva ritendendo di relazionarsi con una persona cresciuta e in grado di capire "le cose da grandi".

Poi, vedere le ragazze crescere, sperimentare e superare i gradini che, a mio tempo, anche io mi sono trovata di fronte, è stata un'emozione travolgente. Non ho mai capito la commozione dei Capi in determinate situazioni, nè i loro sguardi o comportamenti in altre: beh, ora credo che questa non sia più una difficoltà. Spero che, quando sarà il mio turno di guidare una branca, possa essere in grado di prendere per mano quelle ragazzine e di formarle al meglio in mente e carattere come persone, donne e scout, così come sta avvenendo per me. Infine, ho vissuto la mia prima esperienza di servizio e ho imparato la gioia che risiede nel dare.
È ancora lungo il cammino davanti a me e sono tante le cose ancora da apprendere, ma sicuramente ho capito che sono sulla strada giusta, quella che voglio intraprendere con lo zaino in spalla, gli scarponi ai piedi e la mente al panorama che attende sulla cima. Tutti siamo responsabili di tutti, questo è il messaggio che il campo di Gruppo di quest'anno mi ha voluto lasciare.
Ma non è tutto. C'è anche che ognuno di noi è unico e capace di grandi cose, ma soltanto se rimane aperto all'affidamento al Signore e alla condivisione con il prossimo.
Che la cortesia e la gentilezza non sono forme di educazione, ma essenze della comunità, così come il dialogo e l'autenticità, le uniche vie per convivere in armonia e collaborazione.
E, infine, che, **nella ricerca del "tesoro" della nostra vita, la vera ricchezza è il viaggio stesso e il cambiamento che opera in noi, il quale ci porta a tornare ogni volta a casa migliori di come siamo partiti**.
Tra circa un mese per me avrà inizio un viaggio davvero importante, che mi vedrà come "exchange student in Texas" per l'intero anno scolastico. Ecco, credo che questo sia l'augurio e il consiglio migliore che potessi ricevere e fare mio. Sono impaziente di salpare e seguire le tracce del mio tesoro!

Fuoco Shalom
Gruppo Senigallia 1 - "San Giovanni Paolo II"

Giacomo Giovanelli
cdm@fse.it

Campo di Servizio 2016 Lega del Filo d'oro

Era un mercoledì di ottobre ed il Clan era riunito in Consiglio. Si stava discutendo su quale sarebbe stato il programma dell'anno e tra le varie attività che avrebbero scandito l'anno si arrivò a pensare al Campo Mobile. Valutammo di tornare nel nord Italia come l'anno precedente, qualcuno propose le Cinque Terre, e qualcun altro invece propose di continuare sulla via francigena come avevamo già fatto nel campetto di Pasqua. Nessuna di queste proposte però riusciva ad essere convincente per l'intero Clan. Visto che ci trovavamo in un attimo di stasi decidemmo di fermarci e rianalizzare il tutto secondo il motto che avevamo scelto: ***"Se vuoi che qualcosa sia fatto, non dire vai ma andiamo".*** In un attimo capimmo che avevamo bisogno di qualcosa che non avevamo ancora contemplato, avevamo bisogno di un campo di servizio. I ragazzi dissero che volevano qualcosa che li portasse a contatto con persone bisognose. La voglia di mettersi in gioco in un "campo" per noi nuovo ormai dilagava, era deciso e dovevamo solo trovare l'occasione! Ci imbattemmo nella Lega del Filo d'Oro ONLUS che anche per quest'anno avrebbe offerto l'opportunità ai Gruppi scout di vivere un'esperienza di servizio presso il loro Centro di Riabilitazione di Osimo (AN). La collaborazione dei volontari è una delle specificità dell'Associazione ed è per questo che da sempre propongono l'esperienza anche al mondo scout. Il compito primario della Lega è quello di assistere, educare, curare la riabilitazione ed il recupero dei non vedenti privi di udito e dei pluriminorati psicosensoriali. Oramai avevamo scelto e saremmo andati fino in fondo ma lo ammetto, insieme alla tanta voglia c'era altrettanta paura di non essere all'altezza e di non riuscire a donarsi completamente.

Partimmo inizialmente a giugno per un paio di giorni di formazione, conoscemmo il centro, alcuni ospiti e fummo formati da un gruppo di medici, psicologi ed operatori. Passarono i mesi, passarono i campi di prima e seconda branca e finalmente arrivò il giorno per partire alla volta di Osimo. Le nostre giornate erano semplici, ci svegliavamo nella foresteria dove eravamo ospitati e per le 8.00 salivamo verso il centro, poi alle 13.00 un pasto in mensa, alle 19 la cena e poi diretti fino alle 23.00, ora in cui i più "grandi" andavano messi a letto. Una

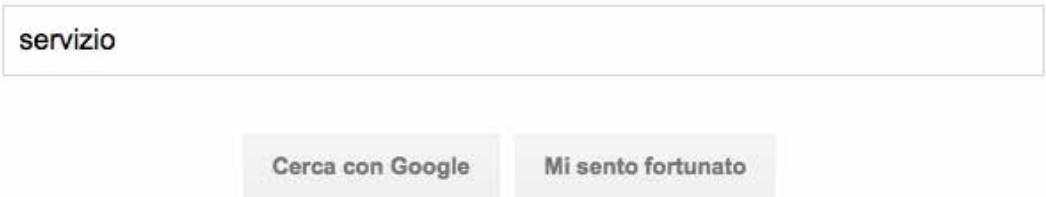
cosa che ricordo con gioia è che nessuno di noi era incaricato di un Ospite in particolare, le nostre giornate erano formate da un continuo scambio di ruoli. Magari la giornata cominciava con lo svegliare Valentino, poi si passava a far ascoltare la musica a Cristian per un paio di ore e poi fino a pranzo a far "correre forte" Francesco. Il centro è organizzato e curato in un modo eccezionale, c'è una cura dei dettagli che traspare palesemente l'amore che la Lega cerca di infondere nei suoi Ospiti. Le aule dove gli ospiti passano il tempo sono state personalizzate e costruite appositamente per loro e per le peculiarità che ognuno di loro presenta. Dire che l'esperienza ha segnato i nostri cuori è a dir poco banale, immaginavamo che sarebbe stato qualcosa di forte, ma poi quando sei lì la cosa che più ti sconvolge è scoprire la naturalezza con la quale Servi. Non è come costruire un grande palazzo al quale corrisponde una grande fatica, le giornate passavano tranquille e serene ed i momenti di gioco, di divertimento e di servizio trascorrevano come gli altri giorni che avevamo già vissuto. Ci avevano avvertito che dopo 48 ore si riesce ad entrare nel "ruolo" ma non ci saremmo mai aspettati di trovarci così bene a fare una cosa che solo qualche giorno prima ci spaventava così tanto. È incredibile il modo in cui la non conoscenza di qualcosa è capace di alterare le nostre sensazioni ed infondere delle paure completamente infondate. Come diceva un nostro caro amico ***"Sforzati sempre di vedere ciò che splende dietro le nuvole più nere"***. La sera dopo cena solo alcuni grandi rimanevano alzati fino a tardi in modo che dormissero un po' di più la notte. Quel momento lo ricordo con piacere perché era la parte della giornata in cui si rallentava, gli ospiti erano veramente pochi, circa 4-5 e tutto il piano inferiore era vuoto. Il fresco della sera aiutava a calmare i più agitati mentre passeggiavamo con loro e la nostra presenza insieme a quella delle operatrici diventava un bellissimo gioco di squadra. Arrivavamo a sera sicuramente molto stanchi, ma era proprio in quella stanchezza che trovavamo il modo per entrare ancora di più in contatto con i ragazzi ancora svegli. Fabrizio, uno dei miei Rover mi ha scritto ***"È un'esperienza che ti rimane dentro, non importa quanto tempo passi"***. Niente di più vero, non dimenticherò una sera con Cristian, sull'altalena per carrozzine, con tutti noi intorno a lui a cantare Venditti mentre due di noi (anche loro sull'altalena e in piedi) spingevano quell'omone dal cuore enorme. Non dimenticherò il tour fino a Loreto con 6 carrozzine, 2 Ducato e 2 Doblò carichi di Ospiti, operatori e Rover. Non dimenticherò la mattinata di compere al mercato di Osimo con Santo ed Angelo, due sordociechi molto esigenti in fatto di scarpe e cinte! Non dimenticherò la contentezza di Sergio quando scopri che eravamo tutti uomini a suo dire "grandi e forti". Non dimenticherò le persone che ogni giorno affrontano quel lavoro con il sorriso. Potrei continuare ancora ma non riuscirei lo stesso a passarvi le emozioni che vivemmo in quel paesino tra le colline marchigiane. Vorrei invitarvi a prendere la strada per Osimo, mettetervi in macchina ed andare a vedere, andare a conoscere Cristian, Paola, Giovanna, Moreno… Se avete mai cercato un posto dove poter rispondere alla domanda ***"Perché esisto?"***, lo troverete lì e capirete che una carezza, quando si fanno i capricci perché non si vuole fare colazione, ha lo stesso effetto sia su un bambino di 3 anni che su adulto di 37.

Massimo Paneni
Capo Clan del Clan Pegaso - Roma 20

la rete

«Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (Gv 21, 6)

Emanuele Porcacchia
emanuele.rys@gmail.com



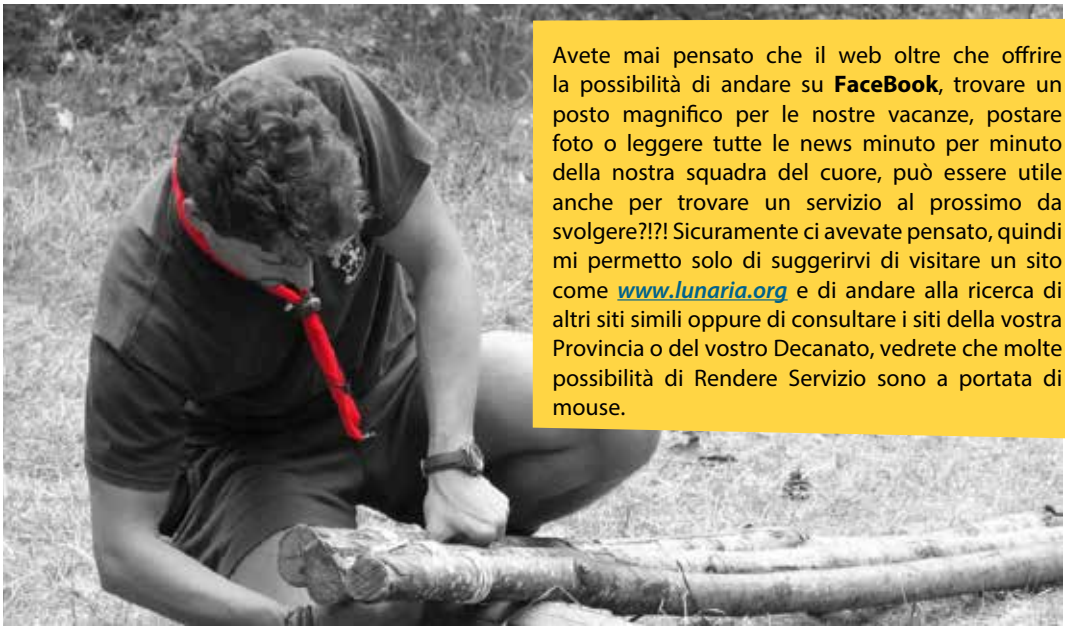
Oggi ho proprio voglia di fare una ricerca su internet che riguardi il servizio, anche perché alla prossima riunione di Fuoco/Clan affronteremo questo tema! Vogliamo capire bene che cosa sia un servizio ed i concetti che si nascondono dietro questa parola. Se ricerchiamo la parola "servizio" su Google il primo risultato di ricerca è la presentazione che Wikipedia offre di questo termine. Al suo interno troviamo due definizioni:

1) In economia e marketing, un servizio è l'equivalente non materiale della merce, dunque un bene dotato di valore economico quantificabile. La fornitura o erogazione di un servizio è stata definita come un'attività economica che non risulta possedibile se non altro perché prodotta contestualmente al suo consumo e tutto questo è ciò che lo differenzia dalla fornitura di una merce fisica;

2) È una prestazione lavorativa o professionale che compie un soggetto a favore di chi la richiede.

Come vediamo, in entrambi i casi si vuole dare un valore economico al servizio prestato; nel primo caso in modo dichiarato, nel secondo è sottinteso e contenuto nella descrizione del termine come "prestazione lavorativa o professionale". Di certo, se siamo scout, questo modo di spiegare la parola "servizio" ci lascia quantomeno perplessi. Ma come ormai tutti voi esperti navigatori del web ben sapete, quando si fa una seria ricerca in rete non ci si può MAI fermare alla prima risposta trovata. Allora vediamo che subito dopo la risposta insoddisfacente o quantomeno parziale di Wikipedia troviamo una pagina che ci parla di "servizio civile" o meglio di "SCN – Servizio Civile Nazionale". Andiamo allora a capire di cosa si tratta e leggiamone la definizione: "Il Servizio Civile Nazionale opera nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale nei servizi resi, anche a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile. Le aree di intervento del Servizio Civile Nazionale sono riconducibili ai settori di: ambiente, assistenza, educazione e promozione culturale, patrimonio artistico e culturale, protezione civile, servizio civile all'estero". Ah, molto bene! Qui sì che già ci avviciniamo molto a ciò che noi, Scolte e Rover, intendiamo per "servizio". In questa definizione troviamo molti termini che ci sono familiari. Se in questo testo scritto mi fosse permesso di "linkare" i vari termini che ho sottolineato, potremmo andare alla scoperta di chissà quante pagine i cui contenuti ci riporterebbero ad attività che abbiamo vissuto nei nostri Fuochi e Clan. Certo il rischio sarebbe poi quello di perderci nel mare del web e di essere portati fuori rotta… non dobbiamo dimenticare che noi stiamo facendo una ricerca sul servizio! Visto allora che abbiamo trovato una pagina che finora soddisfa la nostra ricerca, andiamo ad approfondirne la lettura ed in fondo alla pagina troviamo quelli che sono definiti "gli attori" del

Servizio Civile Nazionale: che sono lo **Stato**, gli **Enti** ed i **volontari**. Per capire se anche questo collima con il concetto di servizio così come lo intendiamo nello scoutismo, dobbiamo chiederci se effettivamente questi sono gli attori del "Servizio Scout", per così dire. Beh, secondo me tutti e tre rientrano in effetti nel concetto di servizio come noi lo intendiamo; se con il Fuoco/Clan andiamo a ripulire una zona di territorio dalle immondizie che lo ricoprono stiamo svolgendo un servizio per lo Stato e quante volte ci è capitato di entrare in contatto con delle strutture pubbliche/statali (comune, municipio, ecc.) per svolgere o richiedere un servizio. Altrettante volte ci capita di svolgere dei servizi presso degli Enti; ed ovviamente se non ci fossimo noi (volontari) il servizio non sarebbe svolto. Quindi penso che questi tre attori del Servizio Civile Nazionale effettivamente possano rientrare anche nel concetto di "Servizio Scout". Ma mi chiedo: ne manca forse qualcuno? C'è qualcun altro che agisce nel nostro servizio che non è stato nominato? A me viene innanzitutto in mente **il prossimo**, ovvero colui che usufruisce del servizio da noi reso e che riveste, nel nostro modo di fare un servizio, una fondamentale importanza ed è colui a cui va tutta la nostra attenzione; ma voglio pensare che in questo caso non lo abbiano inserito semplicemente perché lo davano per scontato (anche se per noi scontato non è). E poi? Nessun altro? Beh, a me un Attore con la A maiuscola, che qui non è citato e che nel nostro stile di servizio è fondamentale, mi viene in mente; colui che "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto". (Gv 13, 4-5) A questo punto dovremmo chiederci se la presenza di questo ulteriore Attore fa la differenza o meno nel nostro Rendere Servizio. La risposta la troveremo dentro di noi e nel confronto con la nostra Comunità di Fuoco/Clan. Allora forse la nostra ricerca, sul web, può dirsi conclusa oppure può continuare… potremmo ricercare altre forme di servizio per confrontarle con il nostro: "servizio militare", "servizio sanitario nazionale"… o magari "servizio al prossimo". Ma a questo punto la ricerca la lascio a voi. Buon lavoro!



Avete mai pensato che il web oltre che offrire la possibilità di andare su **FaceBook**, trovare un posto magnifico per le nostre vacanze, postare foto o leggere tutte le news minuto per minuto della nostra squadra del cuore, può essere utile anche per trovare un servizio al prossimo da svolgere?!?! Sicuramente ci avevate pensato, quindi mi permetto solo di suggerirvi di visitare un sito come *www.lunaria.org* e di andare alla ricerca di altri siti simili oppure di consultare i siti della vostra Provincia o del vostro Decanato, vedrete che molte possibilità di Rendere Servizio sono a portata di mouse.

Marco Fioretti
marco@storiafse.net

La cosa *più preziosa* del mondo

In uno degli ultimi numeri di Azimuth c'è una interessantissima intervista parallela alla prima Capo Fuoco del mio Gruppo, negli anni 70/80, e a una Scolta di oggi. Dal nostro punto di vista da Custodi la parte importante è tutta in queste due domande, e relative risposte:

Domanda: di quanti giorni di cammino è, o era, una tua Route?
- Nel 1976: *10 - 13 giorni.*
- Nel 2016: *5-7 giorni.*

Domanda: quando cominci a preparare la Route?
- Nel 1976: *Cominciavo a preparare la Route 4 mesi prima. Si ideava in linea di massima il percorso poi si andava a verificare di persona il tutto almeno due mesi prima.*
- Nel 2016: *La route si comincia a preparare nel periodo di Gennaio/Febbraio.*

Da quell'intervista, insomma, sembra che in quarant'anni non sia rimasto invariato solo l'entusiasmo. Sembra essere rimasto lo stesso, se addirittura non è aumentato, anche il *tempo* necessario per preparare campi mobili e altre attività! Sicuramente, in molti Fuochi e Clan questo è dovuto a ragioni BUONE E NECESSARIE, tipo:

- maggiore attenzione a sicurezza e ad altri aspetti, su cui un tempo si improvvisava oppure, molto più spesso, consapevolezza o alternative praticabili semplicemente non c'erano.
- poiché stampare costa poco e tutti hanno accesso a qualche computer, si possono preparare molti più materiali da portarsi dietro (veglie, documentazione storica e naturalistica del percorso, eccetera).

In altre parole, se oggi, a parità di campo, passano sei mesi fra idea iniziale e preparazione completa **solo** per motivi del genere, nessun problema! Almeno per quanto riguarda l'aspetto spirituale e metodologico. Nulla di male, in linea di principio, se si passano settimane o mesi a discutere, scrivere e riscrivere tracce di veglie, temi di discussione e altre cose del genere. Tutt'altra cosa, invece, è *trovare e organizzare le informazioni pratiche*: qui, diciamolo chiaramente, è facilissimo sprecare molto più tempo di una volta. Mi spiego: negli anni 70 e 80, per comunicare con Comuni e Parchi, procurarsi orari e itinerari **aggiornati** e cose del genere si poteva soltanto inviare lettere cartacee e aspettare settimane, oppure passare letteralmente **ore**, ma solo in orario d'ufficio, a fare costose *telefonate interurbane*. Oggi, fra Internet e tariffe telefoniche **molto, molto** più basse di un tempo, fare le stesse cose può costare pochissimo tempo e denaro.

Ma allora perché, per l'organizzazione **pratica** di campi lunghi **magari la metà**, troppo spesso si impiega ancora, in totale lo stesso tempo di quarant'anni fa? E perché non è affatto raro l'eccesso *opposto*?

Ovvero, perché, in certi siti italiani di escursionismo si trovano richieste di suggerimenti di percorsi per Route e Campi Mobili... non prima di Pasqua, come sarebbe normalissimo, ma a **giugno**, se non addirittura a luglio?

Perché domande e risposte via Whatsapp su cosa portare all'uscita.. **un'ora prima** di ritrovarsi in sede sono diventate una costante in tanti Clan e Fuochi? Perché non si custodisce bene la cosa più preziosa del mondo?

La cosa più preziosa del mondo

La cosa più preziosa che ognuno di noi possiede è il tempo che ha a disposizione su questa terra. Nessuno sa con certezza quanto ne ha, e nessuno potrebbe comprarsene o crearsene di più, nemmeno se fosse la persona più ricca del mondo. La vera ricchezza, il lusso più grande della nostra epoca è il tempo.

Ognuno di noi deve custodire il suo nel modo migliore, per sé e per gli altri, cercando di sprecarne il meno possibile.

Questo non significa affatto passare la vita solo a lavorare, studiare o fare altre "cose serie", tutt'altro! Anzi, a volte è proprio mentre facciamo *quelle cose serie*, che di tempo ne sprechiamo di più! Passare ore su Internet, per esempio, non è certo un male di per sé, anche quando non è per lavoro, studio o preparazione di attività scout. Conosco Rover del 2016 che scrivono e parlano Inglese molto meglio di me alla loro età, grazie a tutte le ore che han passato su YouTube a guardare Anime, tutorial di videogiochi, o comunque film in lingua originale!

E nemmeno ci sono dubbi che uno smartphone possa essere uno strumento utilissimo. Resta il fatto che, se per preparare attività scout o fare altre cose "sprechiamo" lo stesso tempo che nella preistoria, in buona parte è perché noi Italiani "passiamo sui social media circa due ore al giorno, molto di più rispetto alla media europea", e perché oltre il 40% dei giovani in età Scolte e Rover usa lo smartphone più di quattro ore al giorno.

O perché ci **riempiamo** di attività extrascolastiche a partire dalle medie, solo perché è di moda, perché lo fan tutti, perché "sennò non farai carriera". Pensate a tutti i vostri fratelli e sorelle scout che hanno abbandonato Clan o Fuoco perché "non ho tempo, ho troppi impegni": quanti, invece, stavano semplicemente *sprecando* il loro tempo, e probabilmente ancora lo fanno?

Ripeto: nessuno dice di rinunciare agli smartphone, a Internet o in generale a divertirsi.

Ma resta il fatto che nessuno salverà il mondo, e nemmeno si godrà davvero la vita, cercando di fare troppe cose insieme perché sono di moda, o stando attaccato a computer e smartphone come fossero flebo. Se non altro perché, campando così, sarà mezzo rimbambito dal sonno, e magari pure più aggressivo, anche se non se ne accorgerà (*vedi link*): sono troppi i giovani italiani che, proprio perché sprecano tempo, non dormono il giusto, cioè da otto a dieci ore per notte (non di più!) *tutte le notti*.

La soluzione?

È semplicissima, almeno a parole:

1. Sapere di poter controllare, chiedere o comunicare qualsiasi cosa in qualsiasi momento, istantaneamente, non fa affatto guadagnare tempo. Ne fa perdere un sacco, perché sapendo che potrai fare le cose più tardi, o che potrai rifarle, le farai troppe volte, e male.
   Provate invece a organizzare una intera uscita usando Internet **solo** per documentarsi, ma **senza** comunicare elettronicamente fra voi, cioè senza usare affatto Whatsapp, email o social network, nemmeno all'ultimo minuto. Rimarrete stupiti da quanto tempo **in meno** vi occorrerà, per ottenere lo stesso risultato. Idem per lo studio.
2. Fate *una cosa alla volta*. In molti casi reali il cosiddetto multitasking fa perdere tempo, anziché risparmiarne.
3. Spegnete lo smartphone mentre state facendo qualcosa di importante. Qualsiasi cosa, che sia studiare, giocare, fare attività scout, uscire con la ragazza, vedere un film o dormire.

Da leggere

- *Quanto tempo passiamo sui social network? www.wired.it/internet/social-network/2014/04/01/quanto-tempo-passiamo-sui-social-network/*
- *Poco sonno? "Risveglia" l'aggressività nei giovani www.huffingtonpost.it/2016/04/29/poco-sonno-aggressivita_n_9803754.html*
- *Italiani ossessionati www.psicozoo.it/2016/09/21/7-italiani-10-ossessionati-dallo-smartphone/*
- *Adolescenti: dormono poco per... www.ok-salute.it/psiche-e-cervello/adolescenti-dormono-poco-per-colpa-dello-smartphone-e-rischiano-la-salute/*

Lorenzo Salce
lorsalce@tin.it

FREDDO E PIOGGIA...

Non esiste buono o cattivo tempo,
ma solo buono o cattivo equipaggiamento.

Sir Robert Baden-Powell

In questo numero proponiamo consigli e riflessioni sull'uniforme da campo da usare in Campi Mobili e Route invernali in zone molto fredde e/o innevate. Nelle attività invernali, specialmente quando stiamo all'aperto per lungo tempo, è particolarmente importante avere un abbigliamento che ci permetta di vivere confortevolmente ovvero caldi ed asciutti. Il primo consiglio è: evitare di coprirsi troppo. Durante la camminata o l'attività fisica il corpo si riscalda naturalmente ed un abbigliamento troppo pesante può creare fastidio e aumentare la sudorazione.

Di conseguenza il suggerimento è quello di utilizzare un abbigliamento a strati, coprendosi o scoprendosi a seconda delle condizioni del tempo.
Prima di analizzare i singoli capi diamo un'occhiata ai più comuni materiali che costituiscono i capi di abbigliamento.

I MATERIALI
Quali sono i materiali più indicati, che dovranno influenzare la nostra scelta al momento dell'acquisto? Fatto salvo che il cotone va assolutamente evitato, possiamo fare una piccola descrizione di quello che c'è attualmente in commercio, con i principali pro e contro.

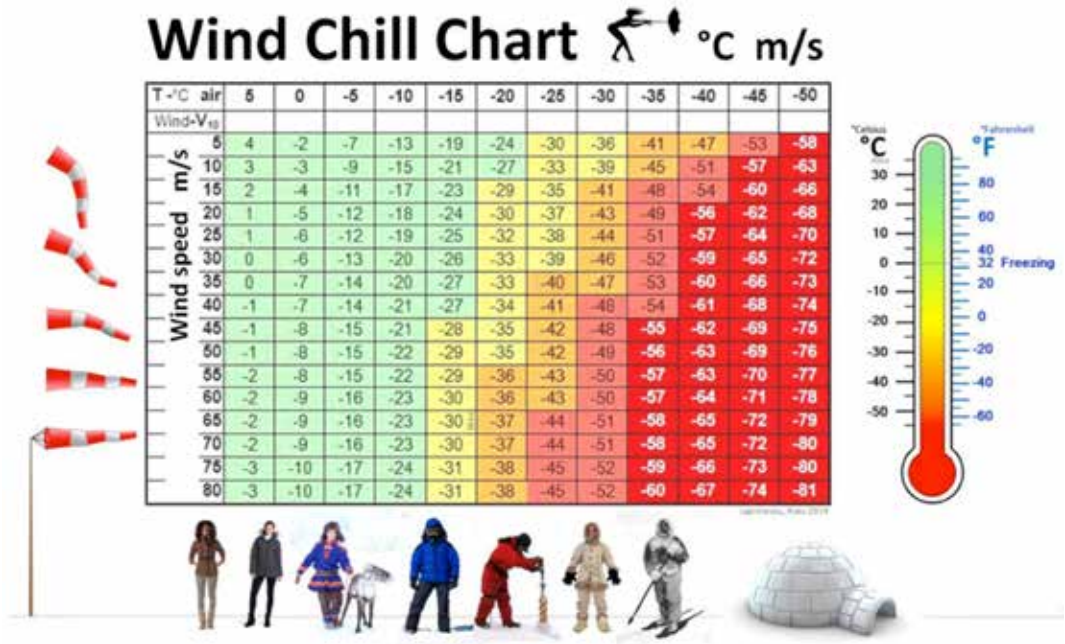
La **LANA** è un materiale naturale che ha un potere isolante molto elevato. Anche se umida riesce a trattenere abbastanza aria da tenere caldo. Non brucia. Se bagnata può diventare molto pesante, asciuga lentamente e a contatto con la pelle può dare luogo ad allergie o irritazioni.

Il **PILE** è un materiale sintetico fatto con la plastica (poliestere, polipropilene...). Ha un potere isolante simile a quello della lana, ma assorbe meno acqua e asciuga più velocemente.
Non è impermeabile al vento ed è delicato se esposto al calore (brucia facilmente). Le fibre si schiacciano perdendo potere isolante.

Il **POLIPROPILENE** è una fibra idrofobica, cioè non assorbe l'acqua. La sua caratteristica più importante è far evaporare il vapore acqueo lontano dalla pelle ed evitando il raffreddamento.
Per questo è l'ideale per fornire il primo strato di abbigliamento, quello a contatto diretto con il corpo.

Le **FIBRE SINTETICHE** Sono fibre abbastanza efficienti, relativamente pesanti, discretamente comprimibili. Hanno il vantaggio di non assorbire l'umidità e di asciugare velocemente. Temono il calore e sono altamente infiammabili. Sono piuttosto costose. Vengono usate per fare imbottiture di guanti, scarpe, giacche, sacchi a pelo...

Il **PIUMINO** è un isolante naturale molto efficiente. Pesa relativamente poco ed è molto comprimibile. Il principale problema del piumino è che tende ad assorbire l'umidità perdendo capacità isolante ed asciuga molto lentamente.
A seconda della qualità può essere molto costoso.



T-°C air / Wind-V10 (Wind speed m/s)	5	0	-5	-10	-15	-20	-25	-30	-35	-40	-45	-50
5	4	-2	-7	-13	-19	-24	-30	-36	-41	-47	-53	-58
10	3	-3	-9	-15	-21	-27	-33	-39	-45	-51	-57	-63
15	2	-4	-11	-17	-23	-29	-35	-41	-48	-54	-60	-66
20	1	-5	-12	-18	-24	-30	-37	-43	-49	-56	-62	-68
25	1	-6	-12	-19	-25	-32	-38	-44	-51	-57	-64	-70
30	0	-6	-13	-20	-26	-33	-39	-46	-52	-59	-65	-72
35	0	-7	-14	-20	-27	-33	-40	-47	-53	-60	-66	-73
40	-1	-7	-14	-21	-27	-34	-41	-48	-54	-61	-68	-74
45	-1	-8	-15	-21	-28	-35	-42	-48	-55	-62	-69	-75
50	-1	-8	-15	-22	-29	-35	-42	-49	-56	-63	-69	-76
55	-2	-8	-15	-22	-29	-36	-43	-50	-57	-63	-70	-77
60	-2	-9	-16	-23	-30	-36	-43	-50	-57	-64	-71	-78
65	-2	-9	-16	-23	-30	-37	-44	-51	-58	-65	-72	-79
70	-2	-9	-16	-23	-30	-37	-44	-51	-58	-65	-72	-80
75	-3	-10	-17	-24	-31	-38	-45	-52	-59	-66	-73	-80
80	-3	-10	-17	-24	-31	-38	-45	-52	-60	-67	-74	-81

Eccovi una chart scaricata da un sito outdoor finlandese che associa visivamente il possibile tipo di abbigliamento alle condizioni di temperatura e velocità del vento.
Con l'espressione "WIND CHILL" si intende quel fenomeno per il quale, in presenza di vento, la sensazione di temperatura percepita dal nostro organismo risulta essere inferiore rispetto alla temperatura effettiva dell'aria. Il valore di wind chill quindi altro non è che un indice di raffreddamento. Lo si calcola conoscendo i valori della temperatura dell'aria e dell'intensità del vento. Per velocità in Km/h moltiplicare m/s * 3,6 …
In pratica con una temperatura di -15° e con il vento a 50km/h si ha una temperatura percepita pari a -23°….

Nel prossimo numero continueremo l'argomento parlando **DELL'EQUIPAGGIAMENTO… STAY TUNED**

Barbara Orioni
b.orioni@yahoo.it

UN CAMPO SUPER(ATO)!

Le qualità che formano il Capo sono alquanto difficili da definire. Si dice spesso che Capi – come pure poeti – si nasce, non si diventa. E tuttavia molte delle doti del Capo possono essere acquisite. (B.P.)

Possiamo dire che Baden Powell ci aveva proprio visto lungo! Già nel secolo scorso, infatti, si intuiva l'importanza della formazione di un Capo per poter meglio essere utili agli altri. Quando diventiamo Aiuto Capo abbiamo come riferimento metodologico il Capo Unità, durante le riunioni di Pattuglia si individuano gli obiettivi da raggiungere in base ai singoli ragazzi che ci sono stati affidati e si programmano in dettaglio le attività da svolgere utilizzando gli strumenti metodologici tipici della nostra branca.

Molto bene… ma è tutto qui?

Fortunatamente no. Abbiamo, infatti, a disposizione una possibilità davvero speciale per migliorare la nostra formazione, per integrarla a ciò che viviamo in Clan, in Fuoco e in pattuglia e per diventare più competenti nel servizio a cui siamo chiamati: il Campo Scuola.

"I Campi Scuola sono anche l'occasione per vivere un momento intenso e significativo di crescita nel cammino spirituale degli Allievi e delle Allieve, incastonato nel più articolato percorso di Formazione Capi dell'Associazione".[1]

Il Gioco, l'Avventura e la Strada sono elementi che caratterizzano la formazione scout: sono la giusta ambientazione per i Capi e le Capo affinché siano sempre pronti ad andare incontro alle esigenze dei singoli Lupetti, Coccinelle, Guide, Esploratori, Scolte e Rover. La formazione al Campo Scuola è fedele al Metodo Scout per questo garantisce l'omogeneità della sua applicazione in tutti i Gruppi e in tutta Italia. E non è poco! Partecipare al Campo Scuola, quindi, vuol dire far sì che anche il nostro

1 *dalla Circolare Campi Scuola 2016

Video relativo al Servizio degli Scout d'Europa durante la GMG di Carcovia. Buona visione.
https://youtu.be/Z0vqU-bgBy0

Gruppo sia uniformato agli altri e i nostri ragazzi possano vivere delle attività ad hoc, uno Scoutismo autentico, insomma, ciò che meritano. Nel lontano 1976 a Montegemoli (Pisa) si è svolto il primo Campo Scuola dell'Associazione e da allora migliaia di allievi e allieve hanno colorato di giallo, verde e rosso i campi contribuendo alla crescita e alla diffusione del nostro Metodo.
Anche la scorsa estate ha visto numerosi ragazzi e ragazze partire per quest'avventura e tornare con uno zaino nettamente più ricco. Le Pattuglie dei Campi Scuola hanno creato ottime condizioni affinché allievi e allieve potessero respirare un clima d'accoglienza come in una grande famiglia. Sicuramente una bella avventura che ha permesso di conoscere meglio se stessi, gli altri e Dio. Sono stati campi in cui la condivisione e la fratellanza hanno portato ad un utilissimo scambio di idee. La crescita personale è stato l'elemento che tutti hanno evidenziato, qualcuno ha percepito un vero e proprio rinnovamento nel suo modo di essere Capo e di prestare servizio.
Nella fatica la gioia di divenire da sconosciuti a fratelli e nella splendida cornice del creato. Grazie a tutte le pattuglie dei Campi Scuola e Buona Strada nel servizio!

E allora... cosa aspetti?? Partecipa al Campo di Orientamento al Servizio organizzato dal tuo Distretto così quest'estate farai parte anche tu di quest'esperienza imperdibile!!

CarnetdiMarcia
WhatsApp

Registra nella tua rubrica del telefono questo numero

366 423 6595

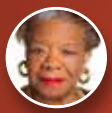
Usalo per inviarci i tuoi articoli da pubblicare nella rubrica **Vita da Rover e Vita da Scolta**, fotografie DI QUALITÀ che rappresentano un momento particolare delle attività scout... Insomma, tutto quello che riteni opportuno condividere con noi per far crescere LA TUA RIVISTA ASSOCIATIVA. **Attendiamo i tuoi contribuiti.**

Campo Mobile Clan Chilkout
Villora 1 TV

Sara Apostumo gmg2016

Giorgio Sclip
jepotex@yahoo.it

Riflettendo sul servizio al prossimo.



Ho imparato che le persone possono dimenticare ciò che hai detto, le persone possono dimenticare ciò che hai fatto, ma le persone non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire.

Maya Angelou

Gli angeli dei nostri tempi sono tutti coloro che si interessano agli altri prima di interessarsi a se stessi.

Wim Wenders

Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano.

Madre Teresa

Gesù ci diede una nuova norma di grandezza. Volete essere importanti... magnifico. Volete essere riconosciuti... magnifico. Volete essere grandi... magnifico. Però riconoscete che colui che è più grande tra tutti voi sarà colui che serve.

M. L. King – La forza di amare

Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio. Bisogna custodire la gente, aver cura di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore.

Papa Francesco

"Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».
(Mt 10,42-45)

Quante verità, quante piccole realtà, nel sottobosco della città; gente che si dà, gratuitamente dà, silenziosamente ama. Gente che non va mai sui giornali, gesti che non hanno mai pubblicità, ma che accadono sì io li ho visti, sogni e miracoli che si realizzano... sognatori, bimbi, cuori attenti ad altre voci, con altri desideri, altre regole, altri sogni...

Luca Carboni

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Il dare viene dalla consapevolezza di aver ricevuto.

don Luigi Ciotti

Qualcuno dice, "Io non posso preoccuparmi degli altri. Il meglio che posso fare è prendere cura di me stesso". Bene, allora sarai sempre povero.

Jim Rohn